

Mentre Montezemolo tace, l'Avvocato elogia il Milan ed è molto critico con i bianconeri

Agnelli: Juve, tante cose da rivedere
Umberto: spiace la sconfitta e quello che c'è dietro

TORINO. Un quarto d'ora prima del fischio finale l'avvocato Giovanni Agnelli lascia i Didi Alpi. Non dà a vedere l'ammarezza di una sconfitta pesante come un armatura medievale che il Diavolo ha confezionato per la Vecchia Signora. Quando si mette al volante della Crona gli comunicano che la Juve ha subito la terza rete; aggrotta le sopracciglia e scuote il capo: «Sono due squadre che hanno un peso diverso, non c'è niente da fare. Nella Juventus c'è ancora molto da sistemare, da rivedere».

Probabilmente è dispiaciuto di aver cambiato rotta all'ultimo momento, disertando l'incontro dell'anno a San Siro. «A dire il vero - aggiunge - avrei preferito ancora di più essere a Genova, chissà quale gioia».

Ma l'Avvocato qualche parola di elogio ce l'ha, ovviamente nei confronti del Milan: «È una squadra sempre grande. Non sappiamo certo l'aspetto calcistico».

Qualcuno azzarda una battuta su Maifredi, sul suo licenziamento e sull'arrivo di Trapattini, ma l'Avvocato preferisce rimandare il discorso a fine stagione: «È inutile che cerciate di farmi domande. Quando il campionato sarà terminato mi riparerò con calma. Inutile cercare di anticipare i tempi». Agnelli è deciso a mettere assieme una squadra competitiva. Sa che le determinate scelte non hanno sortito l'effetto sperato, ma come tutti i grandi manager è cosciente che a tutti i problemi ci sarà un tecnico vi si possa porre rimedio. A proposito della prossima stagione ha ribadito quanto già detto ai microfoni di un'emittente tedesca la settimana scorsa: «Questo non l'anno per spendere molti soldi: abbiamo diversi giocatori che potremo scambiare, possibilità queste che non costano caro».

Dopo la sconfitta con i rossoneri adesso anche il discorso Uefa si fa delicato. Venezia che domenica ospiterà i bianconeri, si è portato ad una sola lunghezza di distanza. L'Avvocato preferisce soprassedere, mentre il fratello Umberto allarga le braccia: «Il presidente mi sognava pensare un po' di tempo fa. Ragionare con il senno dei pini è sbagliato, nella vita è anche nel calcio. Certo, quello che più mi dispiace non è la sconfitta in sé, ma quello che ha portato a questo risultato».

Dottore, che cosa ha portato a questo risultato? Umberto Agnelli non si scompone: «L'avevo visto o no, come è andata questa stagione». Il discorso è chiaro, anche se le frasi dette a metà sono sempre difficili da interpretare. Cinquanta miliardi di investimenti avrebbero potuto dare i loro frutti. E invece questi frutti non si sono visti, anzi tutti gli sforzi economici del club e quelli sembrano cozzare con quello che la squadra riesce a costruire sul terreno di gioco.

Luca Cordero di Montezemolo lascia lo stadio rabbuiato. In altri momenti, forse più negativi, aveva avuto il coraggio di



Rossi (in alto) ferma Baggio. Sopra: Agnelli, Montezemolo e Chisano in tribuna

mettere a nullo le responsabilità della squadra, della dirigenza, quello personali. Questa volta niente emba culpa: si infila in macchina e scappano.

Il presidente Chisano, invece, non sa che dire. Riflette a lungo prima di parlare: «Un primo tempo da dimenticare, anche perché in campo è visto soltanto il Milan. E poi anche una jolla che ho giocato male, se fosse arrivato il gol del 2 a 1, dopo l'atterramento in area di Schillaci, forse la squadra avrebbe trovato la forza di reagire. Purtroppo è andata così. Troppo pesante la sconfitta per trovare delle scuse e troppo pesante per cercare di abbozzare delle soluzioni».

Presente in tribuna anche il principe Alberto di Monaco. Non è la prima volta che assiste ad un incontro dei bianconeri a Delle Alpi: «Tropo Milan e poca Juve: grandi i primi che hanno dominato a centrocampo e con enormi limiti i secondi in fase di attacco».

Piero Abbate

I tifosi gridano vergogna
La dura contestazione è partita

do la curva Scirea dopo il 3 a 0

TORINO. «Andate a lavorare, «vergognatevi». Questi i cori che si sono levati dalla curva Scirea verso i giocatori della Juve che, vanamente protesti in avanti, hanno subito una lezione dal Milan. Fino al 2-0, già così cocente, i tifosi avevano comunque continuato a incitare la squadra; poi anche la speranza è crollata di fronte all'evidenza di una Juve fantasma.

Da anni la squadra bianconera non terminava un incontro sotto la contestazione del pubblico, una contestazione che non è stata personalizzata in nessun epitetto a Maifredi o ai dirigenti, nessuna accusa specifica (un calciatore in particolare) e forse per questo si rivelava più seria ed emblematica.

La Juventus ieri ha toccato il fondo e quasi beffardo, dopo, è sembrato anche quello striscione inalterato nel settore dello stadio che conteneva i tifosi rossoneri: «Schillaci? No grazie. Dov'era anche ieri Totò? Spariamo, insieme, con una squadra inebbita di fronte allo strapuntino del Milan».

Questa stagione ricalca a grandi linee quella del 1987-88 quando la Juventus venne costretta a rassegnare l'eliminazione dalla Coppa Italia ad opera del Cagliari, quando uscì dalla Coppa Uefa per mano del Panathinaikos e solo allo spa-

ZONA-ALLENATORI

Sacchi non infierisce
Maifredi non si pente

R ESTO a disposizione della società, come sempre. Ma sia chiaro che qui nessuno ha intenzione di mollare, tantomeno io. Viene voglia di suggerire a Maifredi autore di un pensiero tanto definitivo, di impegnarsi per sé e di lasciar perdere gli altri perché di gente che ha voglia di mollare nella Juve se ne vedeva tanta. L'idea che il Palazzolo gli chiedesse di dimettersi ieri sera dopo il 3-0 contro il Milan non era sembrata, ad esempio, una semplice boutade. Ma non è il caso di distogliere il manovratore dalle sue ultime parolacce. Maifredi, si goda. Maifredi, l'illusione di avere ancora una squadra capace di reagire al disastro. La conferenza di fine partita è una gradevole commedia recitata dall'Omone e da Sacchi in punta di piedi, con quella complicità che si incontra in tutte le corporazioni. Avete mai sentito due medici rimpoversi un intervento sbagliato? Così i due prosisti, disciucati dalla zona (l'uno per scelta dal momento che preferisce il parcheggio in Nazionale, l'altro per necessità) si sono scambiate i complimenti, inneggiando alla loro filosofia che è curata nelle intenzioni e molto meno nei risultati.

L'Arrigo, lucido nella palata e in sintonia con gli sciamani, subito sventa il tranello di chi gli pone il quesito più intrigante: come è possibile che Maifredi, intanto, abbia fatto della Juve una cosa inaguardabile? «Credo che per riuscire bisogna avere una buona scorta alle spalle, che ti protegga e abbia la pazienza per farti crescere. Poi serve una persona giusta per mettere in pratica certe idee. E infine ci vogliono giocatori che non pensino di fare gli attori sceneggiatori e i registi al tempo stesso; devono essere disponibili a quello che è previsto dal convocatore della partita, e non fare di testa propria. Un modo elegante per dire che Maifredi alla Juve non ha trovato né il conforto della società né l'intelligenza dei giocatori. «Io però non so nulla della Juve. Riesco ad occuparmi a malapena del Marocchino. Il mio è un discorso generico. Naturalmente».

Il giudizio sulla partita è a dir poco benevolo: «Noi abbiamo giocato bene, come ci è capitato qualche altra volta in questa stagione. Abbiamo avuto anche fortuna». Sfiora, Sacchi, l'argomento di uno scudetto perso, forse spreca-

to. Se il Milan avesse avuto il rendimento dimostrato con la Juve quali spazi avrebbe trovato la Sampdoria? Abbiamo perso il titolo per colpa degli scontri diretti. La Samp li ha vinti tutti e due e una squadra che batte tutti i concorrenti più forti merita di imporsi alla fine. Per il resto del campionato siamo stati alla pari. La differenza l'ha fatta il rendimento dei giocatori determinati: Mancini e Biagi hanno disputato una stagione eccezionale, i miei invece hanno avuto un comportamento normale, con qualche punta isolata. Il riferimento a Van Basten e Gullit non è casuale. I rimpianti di Biagi sono poca cosa di fronte allo scoppio juventino. Maifredi tocca il tasto dell'ottimismo, però si capisce che la situazione gli sta sfuggendo di mano. «Non ho molto da rimproverare alla squadra. Avevo detto che il Milan è irraggiungibile per noi se è in forma e ha dimostrato di esserlo. La partita si è chiusa subito: sul 2-0 non potevamo fare nulla, anche se potrei appigliarmi ad un possibile rigore su Schillaci e ai due pali colpiti da Alessio. Ora è inutile piangersi su. Ci aspettano tre partite che sono la nostra portata e dobbiamo riuscire. Ci sono tre partite che sono la nostra portata e dobbiamo riuscire. Ci sono tre partite che sono la nostra portata e dobbiamo riuscire. Ci sono tre partite che sono la nostra portata e dobbiamo riuscire».

Ogni appunto scusa contro il miro dell'ineluttabilità di questa partita. Maifredi, il maestro Arrigo. «Dicevano che gli olandesi non hanno un feeling con i muscoli, di qualità non hanno. Ma allora perché noi non lo abbiamo?». Maifredi, il maestro Arrigo. «Dicevano che gli olandesi non hanno un feeling con i muscoli, di qualità non hanno. Ma allora perché noi non lo abbiamo?». Maifredi, il maestro Arrigo. «Dicevano che gli olandesi non hanno un feeling con i muscoli, di qualità non hanno. Ma allora perché noi non lo abbiamo?». Maifredi, il maestro Arrigo.

Marco Ansoldo

De Marchi si ribella
Maifredi scaricato dal pupillo

«Non mi va d'esser preso in giro»

TORINO. De Marchi si ribella a Maifredi e, considerato che era ritenuto un pupillo dell'allenatore, c'è da sgranare gli occhi. «Non mi va di essere preso in giro - sbotta il difensore - perché è chiaro che adesso tutti le colpe delle sconfitte vengono addossate sui più buoni, su chi sta sempre zitto. Nei primi cinque minuti abbiamo subito ben sei contropiede da parte del Milan e contro una squadra così forte ed esperta noi siamo andati allo sbaraglio».

L'ex bolognese continua senza mezzi termini: «Sì, è vero, sul primo gol il Milan è stato fortunato, Van Basten non voleva certo fare quello che ha fatto, ma questa squadra non la scoppiano adesso e se si voleva adottare una certa tattica si doveva fare prima, senza esporsi a una brutta figura. Maifredi dirà, come ha spiegato anche a me, che la sostituzione è avvenuta per motivi tattici».

«Invece - conclude, durissimo De Marchi - finirò nei Guinness dei primati. E non è la prima volta che Maifredi mi fa questo scherzo. Già quando ero a Bologna mi fece uscire di squadra, proprio contro la Juventus, perché aveva segnato Barroo...». Il famoso 4-3 che per poco non costò il posto al tecnico bresciano al primo anno di Delle Alpi: «Tropo Milan e poca Juve: grandi i primi che hanno dominato a centrocampo e con enormi limiti i secondi in fase di attacco».

Ecco le parole del tedesco: «In campo c'è stata solo una squadra, il Milan. Io sono uscito perché ho giocato male. Non so perché ma ho sbagliato almeno tre o quattro passaggi. Era giusto tenermi fuori nella ripresa. Rijkaard e Van Basten ci hanno dato una severa lezione al pari di tutto il Milan. Ora siamo fuori da tutto, ma ci sono ancora tre domeniche, quello dell'Uefa è sempre un traguardo possibile, alla nostra portata. Dipende da noi».

Resterà in una Juventus che non dovesse partecipare alla Coppa Uefa? «Certo, ho un contratto fino al '94. L'ho detto nei giorni scorsi che sono sicuro di rimanere, perché dovrei rimangiarmi la parola?». (f. bad.)



Maifredi, un'altra giornata no

Tacconi: manca la voglia di vincere
«Non l'abbiamo avuta per quasi tutta la stagione»

TORINO. La situazione appare compromessa, la rassegnazione sta prendendo il sopravvento sulla voglia di lottare. Stefano Tacconi rifiuta l'ennesima sconfitta e con un filo di voce chiama a raccolta i compagni: «Non abbiamo ancora toccato il fondo ma il momento è delicato perché non ce ne va bene una e ci restano solo tre partite per ritrovare la concentrazione. La lotta per la zona Uefa era difficile, ora si è complicata».

«Che cosa è mancato contro il Milan? «Una determinazione e la voglia di vincere già assente durante quasi tutta la stagione. Fortunato libero sul 2-0? Ormai eravamo come un paglio suocero, qualsiasi soluzione non ci avrebbe risollevato, non stavamo più in piedi. Il rigore su Schillaci? Se l'arbitro non l'ha dato vuol dire che non c'era e so, comunque, che a Totò il direttore di gara ha spiegato che Rossi l'aveva anticipato, prendendo la palla per primo».

Da questa Juve che cosa c'è da aspettarsi adesso? «Di tutto, sia in positivo che in negativo. Volevamo dimostrare contro i rossoneri quanto non avevamo paura di vincere. Ma con il ritorno. Loro ci sono stati superiori, di molto. Si vede che questo è il massimo che possiamo dare. Non è saltato nulla, semplicemente non ci siamo. Dobbiamo vergognarci, sta a noi evitare di toccare il fondo. Chiamarsi fuori sarebbe il guaio peggiore».

Il Milan strafelicio, dunque, unico nemico della Juventus? Interviene Fortunato: «Basta guardare le caratteristiche fisiche dei centrocampisti e degli attaccanti delle rispettive squadre per cogliere la differenza. Abbiamo affrontato una squadra superiore in tutto, non potevamo certamente cambiare la musica solo perché sul 2-0 sono arretrato nel ruolo di libero».

«Dici con ironia De Agostini: «Continuando a prenderci tutti le responsabilità, tanto è chiaro che la colpa è solo della difesa».

Julio Cesar precisa: «Manca l'organizzazione e questo non facilita il compito dei difensori. Ma non voglio accusare Maifredi, siamo noi giocatori a smettere in campo».

Cortini, allora che cosa è accaduto? «Il mister che ha provato tutte, noi siamo partiti con i migliori propositi, ma cosa fare contro un Milan superiore? Gioca a zona da anni e quando la bene non ce n'è per nessuno. Il primo gol ci ha tagliato le gambe, stavamo riorganizzando ed ecco la seconda botta. Ci restano tre partite per salvare la faccia, uscire da questa stagione da Juventus, mettendo in campo tutto quanto non ci è riuscito di fare finora».

Quale può essere la ricetta? Marocchi: «Dobbiamo organizzare di avere un pizzico di fortuna a Napoli e saper ritrovare l'orgoglio. È impossibile ipotizzare che potremmo essere ricoperti come i ragazzi che dopo trent'anni non riescono a portare la Juventus in Europa».

Baggio è stornato dai tifosi. «Il Napoli ha già segnato sei memorabili gol uriano. E lui? «Speriamo di ripeterci, ma la situazione è critica, la zona Uefa è difficile da centrare». E Schillaci? Non è più ottimista: «Speriamo che questa stagione finisca presto». «Eh no - si ribella Di Canio - già ci buttiamo giù in campo al primo errore. A Napoli il dovere cercare di giocare prendendo esempio dal Milan che si è difeso affidandosi al pressing e al sacrificio di tutti. Van Basten per primo. Ci vogliono cuore e volontà».

Franco Badolato